

Klemens Stock

«LA PAROLA DI DIO NELLA VITA
E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA»

Impressioni e riflessioni sul sinodo dei vescovi (ottobre 2008)

SOMMARIO: I. LA CONCLUSIONE DEL SINODO: LA LETTURA E LA VOTAZIONE DELLE PROPOSTE – II. IL MODO DI LAVORARE DEL SINODO: 1. *In aula*; 2. *Nei circoli minori* – III. TEMI DEL SINODO: 1. *Una constatazione fondamentale*; 2. *Temì frequenti*; 3. *Alcuni interventi in aula*; 4. *Una esegesi rinnovata*

Le tre settimane dal 5 al 26 ottobre nelle quali si è tenuto il sinodo dei vescovi «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» sono state un periodo molto denso*. Sono state settimane piene di interventi, discussioni, incontri, celebrazioni. È stato un periodo di vita intensa della Chiesa universale intorno a un tema essenziale per la vita e la missione della Chiesa. Non sono in grado di formulare una sintesi adeguata del lavoro di queste tre settimane o di indicarne i risultati principali, posso solo comunicare alcune impressioni e riflessioni, qualche frammento della ricca esperienza. Una sintesi del lavoro del sinodo sono in un certo senso le 55 proposizioni-proposte che il sinodo ha presentato al Santo Padre in vista di un eventuale documento pontificio sulla tematica sinodale. Le 55 proposte sono suddivise in tre parti: la Parola di Dio nella *fedè* della Chiesa (11); la Parola di Dio nella *vita* della Chiesa (24); la Parola di Dio nella *missione* della Chiesa (17). Questa suddivisione appare molto appropriata in quanto la fede della Chiesa è fondamentale sia per la sua vita che per la sua missione.

Al momento, non vorrei occuparmi del contenuto di queste proposte, ma del modo in cui esse alla fine sono state accolte e approvate dai membri del sinodo.

* Il presente contributo riporta la relazione che il p. K. Stock, S.J., segretario della Pontificia Commissione Biblica, ha tenuto agli alunni del Seminario di Milano, durante l'annuale invito di un *visiting professor* organizzato dalla locale sezione della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, svoltosi il 23 aprile 2009, nella sede di Seveso san Pietro (Mi).

I. LA CONCLUSIONE DEL SINODO: LA LETTURA E LA VOTAZIONE DELLE PROPOSTE

La conclusione del sinodo si è svolta in tre atti: la lettura e la votazione delle proposte nell'aula sinodale, il pranzo dei partecipanti con il Santo Padre nell'atrio dell'aula Paolo VI, la celebrazione eucaristica domenicale nella basilica di san Pietro. Per me è stata particolarmente impressionante e commovente la lettura delle 55 proposizioni e la votazione che ne è seguita. La sera dell'ultimo venerdì, il 24 ottobre, e il mattino dell'ultimo sabato tutti i membri del sinodo hanno osservato un grande silenzio e sono rimasti in ascolto, complessivamente, per più di due ore. Ci fu una sola voce e l'attenzione di tutti gli altri era rivolta a questa voce. Il relatore generale del sinodo, il cardinale Marc Ouellet, arcivescovo del Quebec/Canada, e il segretario speciale del sinodo, Mons. Laurent Monsengwo Pasinya, arcivescovo di Kinshasa/Congo, leggevano in latino e alternamente tutte le proposizioni, una dopo l'altra. Tutti erano ai loro posti e seguivano la lettura, stavano in ascolto. Il sinodo, il cui tema era la Parola di Dio, stava ascoltando la parola; purtroppo, si potrebbe dire, non direttamente la Parola di Dio – la lettura per esempio di un Vangelo –, ma almeno le parole che lo stesso sinodo ha formulato per favorire la presenza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Ascoltando, mi venivano in mente due scene bibliche di un grande comune ascolto. Dopo la scoperta del libro della legge, al tempo del re Giosia, si riferisce in 2 Re 23,2: «Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio del Signore». E poi, più tardi, dopo l'esilio si riferisce a riguardo dello scriba Esdra in Ne 8,3: «Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge». Paragonabile con la situazione nell'aula del sinodo non è tanto il contenuto della lettura, quanto piuttosto questo «tendere l'orecchio», ossia l'essere insieme in un intenso comune ascolto. Comune alle diverse situazioni è anche l'impegno per la Parola di Dio, nell'ascolto diretto o nell'individuazione delle misure che vogliono favorirne l'accoglienza nella Chiesa.

La lettura delle proposizioni è stata seguita dalla votazione. Mentre tutti i partecipanti al sinodo – padri sinodali, uditori e uditrici, delegati fraterni (rappresentanti di altre comunità cristiane), esperti ed esperte – erano uniti nel comune ascolto, la votazione era riservata ai padri sinodali, cioè ai cardinali, ai vescovi e ad un certo numero di superiori generali di alcuni ordini maschili. 243 avevano diritto di voto: *placet, non placet, abstineo*. Le 55 proposizioni esigevano 55 votazioni. C'erano piccole, anzi piccolissime oscillazioni nei risultati. Ma tutte le proposizioni furono accettate a stragrande maggioranza o quasi all'unanimità. Questo risultato, mi sembra, mostrava e sottolineava il fatto che i testi votati non erano stati prefabbricati a Roma ma erano realmente il frutto del lavoro del sinodo e venivano riconosciuti dai padri come espressione dei loro comuni desideri e intenzioni. Insieme ad altri documenti collegati con la preparazione o con il lavoro del sinodo, queste «proposte specifiche, che i Padri hanno ritenuto di particolare rilievo» sono state presentate «alla considerazione del Sommo Pontefice» (Introduzione).

II. IL MODO DI LAVORARE DEL SINODO

Dopo aver presentato questa fase di conclusione del sinodo vorrei mostrarne, per sommi capi, il modo di lavorare. I due luoghi principali del lavoro erano l'assemblea generale nell'aula, da una parte, e i circoli minori linguistici nei loro locali, dall'altra parte.

1. In aula

Al mattino, si cominciava normalmente nell'aula con la recita dell'ora terza e con una breve meditazione – il primo giorno, data dal Papa, poi, da diversi vescovi. Nell'aula il relatore generale, il cardinale Ouellet, pronunciava la sua *Relatio ante disceptationem* (introduttiva) e la sua *Relatio post disceptationem* (conclusiva e sintetica) oppure Mons. Gianfranco Ravasi presentava il Messaggio del Sinodo. Avevano poi diritto di parlare in aula i padri sinodali, i delegati fraterni e gli uditori e uditrici. Quest'ultimo gruppo era composto da noti cattolici e cattoliche da tutto il mondo, per esempio Andrea Riccardi, e anche da alcune superiori generali di ordini femminili. Potevano parlare in aula cinque minuti – questo limite era rigorosamente controllato – dopo aver consegnato il loro contributo alla

segreteria generale per la fotocopiatura e la traduzione nelle diverse lingue. Quasi tutti gli autorizzati hanno utilizzato il loro diritto ad intervenire. L'ultima ora della sera, dalle 18:00 alle 19:00, era prevista per interventi liberi di tre minuti, secondo l'ordine della prenotazione; in questo tempo era possibile commentare o completare gli interventi precedenti o aggiungere qualcosa al proprio intervento. Ci furono ore e ore di comunicazione e di ascolto. I contributi erano molto ben preparati. Le ripetizioni erano inevitabili, ma mostravano pure gli interessi e le preoccupazioni più diffuse. Per me l'ascolto era talvolta faticoso, ma mai noioso. Si poteva parlare in francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco e c'era la traduzione simultanea in queste lingue. Il fatto di avere in mano i testi fotocopiati dei contributi rendeva più facile la comprensione. In tutti questi interventi si presentava una panoramica della Chiesa cattolica e del suo vivo e molteplice rapporto con la Parola di Dio in tutto il mondo. Erano specialmente impressionanti le testimonianze dalle Chiese martiri e dalle Chiese povere – povere di mezzi materiali, ma non povere di rapporti vivi con la Parola di Dio. Vorrei tornare ad alcuni dei temi presentati in aula più tardi. Ma ancora qualche parola sul compito degli esperti in aula. Erano 41 e anch'essi provenivano da tutto il mondo, in gran parte esegeti e operatori nell'apostolato biblico, ma anche qualche rappresentante dell'arte cristiana come il P. Marco Rupnik. Fra gli esperti venivano distribuiti i diversi temi esposti nell'*Instrumentum Laboris* ed era loro compito di essere specificamente attenti a trovare, negli interventi in aula, eventuali elementi nuovi, illuminanti per quanto riguardava questi temi. Dovevano comunicare le loro osservazioni alla segreteria generale, costituendo una delle fonti per l'elaborazione della *Relatio post disceptationem* che doveva sintetizzare e concludere gli interventi in aula.

2. *Nei circoli minori*

Dopo aver presentato il lavoro in aula, passo ora a considerare il lavoro svolto nei circoli minori linguistici. Si sono formati 12 circoli minori: di lingua francese 3, di lingua inglese 3, di lingua italiana 2, di lingua spagnola 3, di lingua tedesca 1. Tutti i circoli avevano una composizione completamente internazionale. Io sono stato assegnato al circolo di lingua tedesca, nel quale erano rappresentate 10 nazioni. Il compito principale dei circoli era la preparazione delle proposte la cui lettura e votazione

abbiamo menzionato all'inizio. I circoli sceglievano i temi che volevano discutere e per i quali avevano intenzione di formulare l'una o l'altra proposta. Solo i padri sinodali, senza gli altri membri del circolo, avevano eletto un moderatore e un relatore per il circolo. Compito del moderatore era di guidare il lavoro del suo circolo, mentre il relatore doveva stendere un riassunto delle discussioni e delle opinioni maggioritarie e minoritarie del gruppo e, dopo l'approvazione da parte del gruppo, presentarlo in aula. Era, poi, compito del relatore formulare le proposte emerse dal lavoro del suo circolo e di portarle a un comitato di redazione. Esso, sotto la direzione del Relatore Generale, il Card. Ouellet, aiutato dal Segretario Speciale, Mons. Monsengwo, era composto dai 12 relatori dei circoli. Costoro avevano l'incarico di valutare e coordinare le proposte provenienti da tutti i circoli e di elaborare un elenco unico delle medesime. La fatica e l'importanza di questo compito risulta anche dal fatto che per due giorni non c'è stata assemblea nell'aula, né il raduno dei circoli minori. Il calendario del sinodo indicava: *Vacat Congregatio. Relator Generalis, Secretarius Specialis et Relatores Circulorum propositiones in unum colligunt*. Il frutto di questo lavoro, l'elenco unico, fu stampato e dato ai padri sinodali per studiarlo privatamente e per poter formulare modi individuali. Nei seguenti due giorni si radunarono i circoli minori. I padri potevano presentare al proprio circolo i loro modi individuali; essi venivano discussi dal circolo che poi si sforzava di formulare modi comuni per migliorare e precisare le proposte. Spettava di nuovo al relatore il compito di portare i modi elaborati e approvati dal suo circolo al comitato di redazione. Il calendario diceva di nuovo: *Vacat Congregatio. Expensio modorum collectivorum circa propositiones a Relatore Generali peragitur, una cum Secretario Speciali et Relatoribus Circulorum*. Si parlava di quasi 500 modi che dovevano essere vagliati e integrati nel testo delle proposte. Il risultato di questo lavoro è stato l'elenco finale di 55 proposte. Esse furono, poi, l'oggetto del comune ascolto che ho descritto all'inizio, e nella votazione finale furono accettate, una dopo l'altra, quasi all'unanimità. Ho descritto un po' dettagliatamente il processo lungo e faticoso dell'elaborazione di questo elenco finale delle proposte anche per mostrare come esso sia veramente l'espressione e la somma del lavoro comune e del consenso del sinodo.

III. TEMI DEL SINODO

Finora ho esposto quasi unicamente il modo di lavorare del sinodo. Mi sento incapace, e lo ritengo impossibile, di dare una specie di sintesi per quanto riguarda i temi e i contenuti. Certo, l'elenco finale delle proposte è una bella e ricca sintesi, largamente approvata nelle votazioni finali. Ma sfogliando e rileggendo i più di 270 interventi dei padri sinodali e degli uditori e uditrici sono di nuovo profondamente impressionato e posso solo ammirare l'abbondanza delle idee e iniziative, la varietà e la ricchezza nella vita della Chiesa, la profondità e vitalità della fede, ma anche l'unità nella stessa fede nei vari continenti. Talvolta si cerca di sottolineare la diversità nella Chiesa a causa delle differenti culture, ma nella stessa diversità si sente una grande e profonda unità di fede. Nella relazione di un circolo linguistico si dice che, all'inizio delle loro discussioni, avevano l'impressione che a causa delle situazioni tanto differenti sarebbe stato meglio organizzare i circoli non secondo le lingue, ma secondo i continenti, ma pian piano hanno scoperto di essere profondamente uniti nella stessa fede (Boll. [Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede] 26). L'immensa ricchezza degli interventi manifesta quanto sia importante il tema del sinodo, quanto la Parola di Dio sia fondamentale per la vita e la missione della Chiesa e quanto penetri a tutti i livelli, forme ed espressioni di questa vita. Riguardo ai contenuti, posso presentare solo qualche esempio. Rilevo dapprima una constatazione fondamentale, fatta all'inizio della relazione introduttiva; menziono, poi, alcuni temi che ricorrevano spesso negli interventi; aggiungo a mo' di esempio qualche intervento specifico e finalmente vorrei soffermarmi sul tipo di esegesi che è stato richiesto.

1. Una constatazione fondamentale

All'inizio della sua relazione introduttiva, il Card. Ouellet sottolineò la connessione essenziale di questo sinodo con il Concilio Vaticano II e specialmente con la Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*. Mise in rilievo «che essa ha marcato una vera svolta nella maniera di trattare la Rivelazione divina. Non si privilegiava più come prima la dimensione noetica delle verità da credere, ma i Padri conciliari hanno messo l'accento sulla dimensione dinamica e dialogica della Rivelazione in quanto auto-comunicazione personale di Dio. Essi hanno posto così anche le basi per un incontro e

un dialogo più vivo fra Dio che interpella e il suo popolo che gli risponde». Il cardinale ha anche sottolineato il carattere analogico dell'espressione Parola di Dio. Parola di Dio è in prima linea la persona dell'unigenito Figlio di Dio, fatto carne, che viene poi attestato negli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento. La consapevolezza circa la dimensione personale e dialogale della rivelazione divina, che raggiunge il suo apice nella venuta e nella presenza del Verbo di Dio incarnato, ha caratterizzato e determinato i lavori del sinodo. L'incontro vivo e continuo con la persona di Gesù e la comunione vitale con lui sono fondamentali per la vita e la missione della Chiesa.

2. *Temi frequenti*

Negli interventi si constatava spesso che l'Eucaristia domenicale è la principale e spesso l'unica occasione nella quale la stragrande maggioranza dei cattolici viene a contatto con i testi della sacra Scrittura. Perciò sono molto importanti la scelta delle letture (lezionario), il modo di leggerle e il modo di spiegarle (omelia).

Si è espressa grande soddisfazione sull'ampio accesso alle ricchezze della sacra Scrittura a causa del nuovo lezionario stabilito dalla riforma liturgica sulla scia della costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*. Si è notato qualche inconveniente nella coordinazione fra le letture anticotestamentarie e quelle prese dai Vangeli, raccomandandone una riconsiderazione.

Si è sottolineato quanto sia necessaria la chiara e degna lettura dei sacri testi e si è chiesta una seria preparazione e formazione dei lettori.

Un argomento frequente è stato l'omelia. Si sono criticate le omelie noiose piene di moralismo e temi superficiali e la mancanza dell'annuncio della «buona novella». Si è chiesta una coscienziosa preparazione dell'omelia mediante lo studio, la riflessione, la preghiera in merito alle letture. Un Padre ha parlato di un'ora di preparazione per ogni minuto di omelia e si è proposta anche l'elaborazione di un «Direttorio sull'omelia».

Alla preparazione dell'omelia è immediatamente collegata la preparazione e la formazione permanente dei predicatori. Come deve essere impostata la formazione dei candidati al sacerdozio affinché essi acquistino un vivo e profondo accesso alla Parola di Dio e affinché essi siano in grado di aprire al popolo di Dio questo accesso nelle omelie, nella catechesi, nell'ani-

mazione di gruppi di preghiera ecc.? Similmente importante è stata ritenuta la preparazione dei catechisti e di altri operatori pastorali. In una adeguata formazione devono essere intimamente collegate esegesi, teologia, spiritualità. Lo studio scientifico della Bibbia deve essere accompagnato dalla lettura orante di essa. Spesso si è menzionata la *lectio divina* o, più in genere, la lettura orante per non escludere altri modi di pregare basandosi sui testi biblici. Talvolta si è manifestata la tendenza a qualificare l'esegesi scientifica come insipida, esigendo un'esegesi spirituale, saporita e fruttuosa. Chi conosce la storia dello studio della Bibbia nella Chiesa cattolica poteva pensare alla contrapposizione «esegesi scientifica/esegesi spirituale» e all'intensa controversia specialmente in Italia negli anni trenta del secolo passato (cf EB [Enchiridion Biblicum] 522-533), immediatamente prima dell'enciclica *Divino Afflante Spiritu* (1943). Ma vogliamo tornare alla questione dell'esegesi un po' più avanti.

I Padri provenienti dall'Africa e dall'America Latina menzionavano spesso le sette di diverso tipo che attraggono anche i cattolici e, non raramente, cattolici molto attivi. Ci vuole un'approfondita riflessione su quali siano i motivi di tale attrattiva e si dovrebbe imparare qualcosa da queste sette. Notevole è anche il fatto che i testi biblici non sono tradotti in molte lingue indigene. Ci vuole ancora un intenso lavoro affinché tanti popoli, e spesso si tratta dei popoli più poveri, abbiano un accesso alla Bibbia nella propria lingua. Qui c'è anche un campo privilegiato della cooperazione ecumenica.

3. Alcuni interventi in aula

Passiamo ora ad alcuni singoli interventi. La scelta è difficile e abbastanza arbitraria; l'ordine di presentazione non è sistematico e rispecchia la situazione nell'aula dove gli interventi si susseguivano non tanto in un ordine sistematico, quanto piuttosto secondo l'ordine della consegna dei testi alla Segreteria.

Vorrei cominciare con una parte dell'intervento di Mons. Ramaroson, vescovo di Farafangana (Madagascar). Diceva: «La nostra cultura non è senza analogia con la pedagogia di Gesù nel Vangelo. Queste persone che non sanno né leggere né scrivere hanno un forte senso del sacro e comprendono il linguaggio simbolico. Per questa ragione molti dei libri biblici, e specialmente i Vangeli, non sono estranei alla povera gente delle nostre

campagne... È facile per loro commentare questa parola e spesso si è sorpresi dalla profondità di certi commenti spontanei... Talvolta la ricchezza di questi commenti, marcati da una profondità spirituale che non inganna, ricorda i commenti dei Padri della Chiesa. Non si tratta di una esegesi scientifica, ma di un'esegesi secondo il primo significato del termine, cioè di un'interpretazione che aiuta a cogliere l'insegnamento di un testo nella sua limpidezza» (Boll. 06,14s).

Mons. Menegazzo, vescovo di El Obeid (Sudan) riferiva: «In Sudan c'è un grande desiderio e fame della Parola di Dio e ne è dimostrazione il grande numero di cristiani che richiedono la Bibbia. I nostri cristiani si aspettano, da questa Assemblea, un aiuto per raggiungere più facilmente la Parola di Dio: rendere, cioè, più accessibile la Bibbia a tutte le classi della popolazione, soprattutto con la traduzione nelle lingue delle varie tribù... Eucaristia e Parola di Dio, il binomio che può portare pace e serenità in tutti i cuori: ma come fare quando le distanze sono enormi e l'insicurezza per guerre e banditismo rende molto difficile e pericoloso il contatto dei sacerdoti con i fedeli? E la scarsità dei sacerdoti è un altro fattore negativo. Molti cristiani possono ricevere la Parola di Dio e l'Eucaristia solo raramente, forse qualche volta all'anno. Ci vorrebbe più spirito missionario in tutto il clero e più generosità nei paesi ricchi di clero nell'aiutare coloro che si trovano in seria necessità» (Boll 14,3s).

Mons. Vo Duc Minh, vescovo di Nha Trang (Vietnam) affermava: «La Chiesa di Cristo in Vietnam, sin dall'arrivo del Vangelo nel 1533 e soprattutto dopo la nomina dei primi vescovi nel 1659, ha percorso un cammino pieno di croci. Attraverso i tempi felici e infelici della loro storia, i cattolici vietnamiti, come i giudei al tempo dell'esilio, hanno capito che unicamente la Parola di Dio rimane e non inganna mai. [...] La Parola di Dio aiuta a scoprire la vera figura di Gesù Cristo che incarna l'amore redentore di Dio mediante il mistero della croce. A causa dell'esperienza dolorosa sperimentata dalla Chiesa di Cristo nel Vietnam, il mistero della croce non è solamente vicino alla vita quotidiana, ma è anche un elemento essenziale per unire il popolo di Dio... I racconti delle prove subite dai patriarchi e dai profeti e specialmente da "san" Giobbe nell'Antico Testamento, e poi dalla santa Vergine Maria, da san Giuseppe e dagli Apostoli nel Nuovo Testamento, continuano a sostenere la fede dei cattolici» (Boll. 15,3).

Mons. Nguyen Chi Linh, vescovo di Thanh Hóa (Vietnam), si rifà all'intervento del suo confratello e continua: «Implicati in una storia che è

caratterizzata dall'odio, da guerre ideologiche e da restrizioni discriminanti, i nostri cristiani sono sempre più convinti che solo la Parola di Dio può conservarli nell'amore, nella gioia, nella pace, nella comunione, nella tolleranza... Un altro segno merita di essere menzionato per mostrare come la Parola di Dio continui a sostenere la Chiesa in Vietnam. Si tratta della conversione in massa di migliaia di persone provenienti dalle minoranze etniche un po' dopo la canonizzazione dei 117 martiri vietnamiti nel 1988. È interessante che molti di loro abbiano detto di aver ascoltato la Radio Protestante di Manila, nelle Filippine, ma si sono convertiti al cattolicesimo nel Vietnam. La Parola di Dio è venuta da lontano, ha raggiunto i loro orecchi ed è diventata una fonte di speranza per questa gente che è sperduta nelle montagne, manca di tutto ed è senza futuro» (Boll. 20,8s).

Mons. Bonnet, vescovo di Nouila (Gabon), diceva: «L'evangelizzazione dell'Africa si è realizzata grazie a un duplice annuncio della Parola di Dio. Il primo è stato quello dei missionari mandati dalle Chiese madri in Europa e sostituiti dai sacerdoti e vescovi indigeni che oggi sono responsabili delle Chiese in Africa. Un secondo annuncio si è fatto allo stesso tempo e continua a realizzarsi grazie a dei gruppi dinamici di catechisti; essi sono incaricati di annunciare e di spiegare la Parola di Dio a tante comunità in tanti villaggi e quartieri urbani che i sacerdoti visitano regolarmente. La Chiesa in Africa deve il suo sviluppo e la sua estensione in gran parte a queste migliaia di catechisti, che furono scelti e messi a capo di queste comunità, grazie alla loro fede, alla loro saggezza e alla loro disponibilità per l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Sono essi gli eroi e i santi dell'evangelizzazione dell'Africa. Nutriti dalla tradizione, dalle usanze e dai costumi dei loro popoli, essi sanno come lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per interpretare la Parola di Dio in modo che possa crescere nei cuori e interpellare le mentalità che sono ancora marcate dalla legge del taglione, dalla vendetta, dal feticismo, e condurre gli uomini verso l'amore, il perdono, la condivisione fraterna. Sono i catechisti dei villaggi che sapevano nutrirsi del Nuovo Testamento con le sue parabole che corrispondono a molti proverbi dei loro popoli. Essi hanno digerito la Parola di Dio, hanno saputo riformularla nelle proprie lingue, l'hanno resa più accessibile ai loro fratelli e sorelle» (Boll. 15,12).

Mons. Noujaim, vescovo di Joubbé, Sarba e Journich dei Maroniti (Libano) sottolineava che una giusta comprensione della Bibbia viene ostacolata da «un'esegesi ideologica e politica della Sacra Scrittura, spe-

cialmente la questione della terra promessa a Israele da Dio nella Bibbia. Alcuni prendono ancor oggi questa promessa alla lettera. È urgente che l'ermeneutica cattolica di tale questione venga espressa chiaramente affinché i fedeli implicati possano ricevere la Bibbia nella sua totalità e verità» (Boll. 18,7).

Il Card. Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano) diceva: «Non vogliamo parlare di politica ma riferire un fatto, che la situazione, cioè, dei cristiani del Libano diventa sempre più critica e difficile. Diminuiscono di numero ogni anno di più. Da una quarantina di anni più di un milione di libanesi, sia musulmani che cristiani, hanno lasciato il paese e si sono installati nei paesi occidentali. Se l'emigrazione continua con questo ritmo, ci si può chiedere, senza essere pessimisti, quanti cristiani rimarranno in questo Oriente cristiano ove il Cristo è nato, ha vissuto ed è morto sulla croce per redimere il genere umano» (Boll. 18,16b).

Il Card. Vallini, Vicario Generale di Roma sottolineava: «Il Sinodo dovrebbe incoraggiare molto la prassi settimanale della lettura commentata e pregata della Parola di Dio in ogni parrocchia e comunità ecclesiale, a cura del parroco, nella forma della *lectio divina* o in altre forme ritenute più adatte al contesto. Questo fondamentale impegno andrebbe previsto nei piani pastorali diocesani, con l'offerta di sussidi accessibili e di itinerari di preparazione, non solo culturale, di operatori pastorali disposti, sotto la guida dei parroci, a guidare gruppi di ascolto della Parola da tenersi ovunque, anche nelle case» (Boll. 18,13).

Il Card. Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei (Iraq) diceva: «Sono un figlio della terra di Abramo, l'Iraq. Sono certo che la maggior parte di questa benedetta assemblea desidera avere qualche informazione sulla situazione dell'Iraq, di questo paese torturato e insanguinato. La mia parola non sarà una lettura politica, ma il breve *flashback* di un padre che da mezzo secolo vive con i suoi figli spirituali e che vede i suoi cittadini soffrire e morire... La situazione in alcune parti dell'Iraq è disastrosa e tragica. La vita è un calvario: mancano la pace e la sicurezza, così come mancano nella vita di ogni giorno gli elementi basilari. [...] Tutti temono il rapimento, i sequestri e le intimidazioni. [...] Vivere la Parola di Dio significa per noi testimoniarla anche a costo della propria vita, com'è accaduto e accade finora con il sacrificio di vescovi, sacerdoti e fedeli. Essi continuano a essere in Iraq forti nella fede e nell'amore di Cristo, grazie al fuoco della parola di Dio. Per questo, vi supplico di pregare per noi e con noi il Signore

Gesù, Verbo di Dio, e di condividere la nostra preoccupazione, le nostre speranze e il dolore delle nostre ferite, affinché la Parola di Dio, fatta carne rimanga nella sua Chiesa e insieme a noi come buon annunzio e come sostegno» (Boll. 10,3s).

Il Card. Zen Ze-Kiun, vescovo di Hong Kong (Cina) esponeva: «Vorrei soffermarmi un momento sulla Parola di Dio in quanto Creatrice della bellezza dell'universo e dell'essere umano, dotato di intelligenza e di cuore e, perciò, capace di dialogo con il suo Creatore. [...] A Hong Kong conviviamo con le 6 religioni principali per conservare la preziosa eredità di saggezza cinese. La Chiesa cattolica in Cina ha sempre trovato una buona alleata nella dottrina confuciana. [...] È vero che questa Parola creatrice dell'universo e della coscienza umana è pur sempre una Parola finalizzata alla salvezza che è soprannaturale. Ammesso questo, però, penso ancora di poter raccomandare che, sull'esempio della stessa pazienza divina, si lasci grande spazio a questa parola propedeutica di Dio e non si cada nella tentazione di bruciare le tappe» (Boll. 23,5).

Mons. Augustini, vescovo di Sapë (Albania) comunicava: «La storia della Chiesa nel popolo albanese ci mostra che Dio fa sì che la parola porti molti frutti. [...] Durante il regime comunista, dove ogni pratica religiosa era proibita, il ricordo della Parola di Dio ha preservato la fede dei cattolici albanesi. [...] Possiamo dire che l'esempio dei vescovi, sacerdoti e laici fucilati o incarcerati per aver professato la fede nella Parola incarnata ha incoraggiato tutti i fedeli a concretizzare la Parola di Dio nella vita. Con il loro atteggiamento hanno insegnato al popolo la fedeltà, l'amore e il perdono dei nemici» (Boll 23,9).

Vogliamo sentire anche l'intervento di una delle uditrici, di Natalia Borovskaya, professoressa di storia dell'arte in Russia. Diceva: «Sono nata nell'Unione Sovietica – il paese dell'ateismo di stato. Non ho mai pensato a Dio e nessuno mi parlava di Lui se non le opere d'arte, la musica, la letteratura. Conoscevo la storia di Cristo dalle immagini, dalle icone e dalla *Passione secondo Matteo* di J.S. Bach. Cominciai a leggere la Bibbia solo grazie ai miei studi di storia dell'arte all'università di Mosca. Leggendo il testo cercavo di immaginare tutte le opere d'arte da me preferite, per rendere la lettura più piacevole. Nei miei pensieri guardavo a loro per facilitare la lettura e una volta ebbi la sensazione che Qualcuno guardasse me. Era per me chiaro che fisicamente stavo da sola nella mia stanza, ma ero certa che Qualcuno stesse accanto a me, mi amasse, mi ammirasse e nessuno mai mi

aveva guardato in quel modo. Terminando la mia prima lettura del Vangelo, scoprii che ero, non solo una credente, ma che mi ero innamorata e che l'amore è lo spazio in cui Dio ed io – la sua creatura debole e peccatrice – possiamo vivere insieme come *un* unico essere. Oggi insegno storia dell'arte. E la questione principale è per me: quali metodi e quale concezione dell'insegnamento può aiutare i miei studenti a incontrare l'amore di Dio attraverso i loro studi. È evidente che essi troveranno il loro Padre solo se io sarò capace di rimanere nello spazio della Sua Parola» (Boll. 20,20).

Vorrei terminare questa panoramica estremamente frammentaria con una osservazione del Card. Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali: «Va riaffermata la priorità della formazione biblica di tutte le categorie del popolo di Dio. Il criterio *princeps* dell'accostamento delle scienze bibliche sia però che esse non svuotino, col loro criticismo a volte esagerato, il senso di un incontro esistenziale con Cristo» (Boll. 25,3).

Spero che questa rassegna povera e molto limitata di alcuni interventi possa mostrare come il sinodo è stato veramente un evento spirituale, un vero atto vitale della Chiesa universale nella concretezza e nell'infinita varietà delle situazioni ed esperienze, ma anche nella profonda e operante unità di fede. Si può sperimentare quasi direttamente la Chiesa come corpo di Cristo animato dallo Spirito di Cristo, corpo in cui si verifica uno scambio vitale di luce e di forza e nel quale i membri partecipano alle gioie e sofferenze e alle preoccupazioni e soluzioni degli altri. Devo dire che anche rileggendo gli interventi si rinnova e si rive questa esperienza.

4. Una esegesi rinnovata

Gli interventi in aula non raramente parlavano dell'esegesi biblica: dei frutti che si aspettano, delle mancanze che si notano, dell'impostazione che dovrebbe avere. Conseguenza e risultato di questi interventi sono una serie di proposte che si riferiscono all'esegesi. Vorrei elencarne i titoli: Lettura patristica della Scrittura (6); Ispirazione e verità della Bibbia (12); Necessità di due livelli nella ricerca esegetica (25); Ampliamento delle prospettive dello studio esegetico attuale (26); Superamento del dualismo tra esegesi e teologia (27); Dialogo tra esegeti, teologi e pastori (28); Difficoltà della lettura dell'Antico Testamento (29).

Specialmente importante è stato l'intervento del Santo Padre, martedì 14 ottobre. Tra l'altro, fu il suo unico intervento, se si prescinde dalla me-

ditazione che ha dato dopo la recita dell'ora terza all'inizio del sinodo. Diceva: «Cari fratelli e sorelle, il lavoro per il mio libro su Gesù offre ampiamente l'occasione per vedere tutto il bene che ci viene dall'esegesi moderna, ma anche per riconoscerne i problemi e i rischi». Si rifaceva poi alla *Dei Verbum* 12. Il testo conciliare richiede l'uso del metodo storico-critico, ma insiste pure su un secondo livello metodologico e chiede che la Sacra Scrittura sia compresa nello stesso Spirito nel quale è stata scritta, interpretandola secondo l'unità di tutta la Scrittura, secondo la viva tradizione di tutta la Chiesa e secondo l'analogia della fede. Il Papa poi sottolineava: «Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di un'esegesi teologica – di un'esegesi adeguata a questo Libro». Di seguito constatava per l'attuale esegesi accademica un ampio uso del metodo storico-critico e una quasi assenza dell'altro livello. Ne descriveva due conseguenze: la Bibbia diventa un libro del passato e, dove manca l'ermeneutica della fede, subentra facilmente un'ermeneutica razionalistica. Constatava poi: «Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento». E concludeva: «Sarà quindi necessario allargare la formazione dei futuri esegeti in questo senso, per aprire realmente i tesori della Scrittura al mondo di oggi e a tutti noi» (Boll. 29). L'intervento del Papa ha avuto un forte effetto presso i Padri sinodali. Difatti le tre proposte 25-27 sono ispirate al suo intervento. Certamente tutti gli esegeti cattolici e tutti i responsabili per la formazione teologica sono destinatari di queste constatazioni del Papa.

In questo contesto, vorrei aggiungere ancora due osservazioni e concludere così le mie riflessioni. Una riguarda la terminologia, l'altra i diversi tipi di esegesi. Per quanto riguarda la terminologia, si notava negli interventi una certa tendenza a parlare di esegesi scientifica e di esegesi spirituale, anche ad opporre, in un certo senso, l'esegesi scientifica alla *lectio divina*. Il Papa non ha utilizzato questa terminologia, ma ha parlato di esegesi teologica, sottolineando i due livelli summenzionati. Nella proposta che concerne la lettura patristica della Scrittura (6) si distingue il senso letterale dal senso spirituale. Il senso letterale viene presentato come frutto del metodo storico-critico, il senso spirituale come risultato di un'interpretazione teologica. Qui sono utili le precisazioni che si trovano nel documento della Pontificia Commissione Biblica *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, in cui si dice:

«Contrariamente a una opinione corrente, non c'è necessariamente distinzione tra questi due sensi. Quando un testo biblico si riferisce direttamente al mistero pasquale di Cristo o alla vita nuova che ne risulta, il senso letterale è un senso spirituale. Ed è il caso abituale nel Nuovo Testamento. Ne consegue che l'esegesi cristiana parla il più delle volte di senso spirituale a proposito dell'Antico Testamento» (II,B,2; EB 1414). In ogni caso ci vuole molta attenzione nel comprendere e utilizzare questi e altri termini.

I tipi di esegesi sono certamente numerosi e non pochi vengono presentati nel già menzionato documento. Una distinzione importante è quella fra lo studio diacronico e quello sincronico dei testi, nella consapevolezza che i due aspetti non si escludono reciprocamente. Una volta, e parlo specialmente dell'esegesi dei Vangeli, era dominante lo studio diacronico che cercava di determinare la storia dei testi, distinguendo diversi strati, ricostruendo gli *ipsissima verba et facta Jesu*. Esso era molto interessato alle questioni introduttive, dimenticando però il senso del testo evangelico in quanto tale e non raramente guidato da presupposti razionalisti. Una tale esegesi non rispetta la natura dei testi in quanto testimonianza credente riguardante la persona e l'opera di Gesù e non espone il loro significato pieno e teologico. Lo studio sincronico tiene conto del fatto che i testi studiati appartengano a un determinato tempo storico, ma è principalmente interessato al senso del testo come tale, cioè a ciò che l'autore voleva comunicare mediante il suo scritto ai destinatari. Se questo tipo di studio è anche consapevole dei presupposti del suo lavoro e segue una ermeneutica di fede, sembra che sia su una buona strada per comprendere i testi evangelici nello spirito in cui sono stati scritti.

Gli esegeti sono chiamati a una continua riflessione sul loro modo di lavorare, a uno sforzo sempre rinnovato di ascoltare e comprendere nello Spirito la Parola di Dio e a rendere nel modo migliore possibile il loro servizio affinché la Parola di Dio possa essere viva e operante nella vita e missione della Chiesa.

KLEMENS STOCK S.J.
Pontificio Istituto Biblico
Piazza della Pilotta, 25
00187 Roma

SUMMARY

This text is professor K. Stock's speech during the yearly *Visiting Professor* organized by the Theological School of the Seminary, about the last Synod of Bishops about *The Word of God in the Life and the Mission of the Church* (Vatican City, 5-26 october 2008). The relator, one of the experts of the Synod, retraces the steps of the Synod, its working method and its themes, referring impressions, witnesses and introducing some lines of interpretation.